

Quaderni Coldragonesi

5

a cura di Angelo Nicosia

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag. 7
<i>Prefazione</i>	pag. 9
ROSALBA ANTONINI, <i>Minuto frammento da Interamna (Interamna Lirenas vel Suc(c)asina, od. Termini, com. Pignataro Interamna, FR)</i>	pag. 11
ALESSANDRA TANZILLI, <i>Consecratio in formam deorum in un capitello composito figurato di Sora (FR)</i>	pag. 15
ANGELO NICOSIA, <i>La pesatura di precisione in Aquino romana e i pesi di Interamna Lirenas</i>	pag. 29
MARCO SBARDELLA, <i>L'iscrizione metrica del fonte battesimale della parrocchiale di San Giovanni Incarico</i>	pag. 43
BIANCA MARIA DA RIF, <i>Una descrizione paradossale di Aquino del secolo XVII</i>	pag. 51
FERNANDO RICCARDI, <i>Un posto di Guardia Nazionale nel villaggio di Coldragone</i>	pag. 69
EUGENIO MARIA BERANGER, <i>Riflessioni sull'opera "Appunti, e ricordi ossia brevi memorie del sacerdote Antonio Cocumelli già canonico di Roccaguglielma, ed abate curato di Civitella Roveto..." (Prima parte)</i>	pag. 77
COSTANTINO JADECOLA, <i>I profughi delle terre invase: gli sfollati di Aquino</i>	pag. 91
LUCA CORINO, <i>Le antiche famiglie di Fontana Liri: Brevi cenni sulla loro storia e genealogia (secc. XVI-XVIII)</i>	pag. 101
BERNARDO DONFRANCESCO, <i>Eleuterio e Gemma Riccardi, artisti di Colfelice</i>	pag. 121
VINCENZO PALLESCHI, <i>Un Laboratorio di Archeometria sul sito di Fabrateria Nova</i>	pag. 129

UNA DESCRIZIONE PARADOSSALE DI AQUINO DEL SECOLO XVII

Bianca Maria Da Rif*

Questo documento era conservato nell'archivio dello storico Pasquale Cayro, nato a S. Giovanni Incarico (FR) nel 1733 e morto nel 1817.

Il Cayro è autore di numerose pubblicazioni di carattere storico ed archeologico relative al territorio dell'attuale Lazio meridionale, edite a Napoli tra il 1777 e il 1817, fra cui la più importante è la *Storia sacra, e profana di Aquino, e sua diocesi*¹. Lo studioso ha potuto consultare diversi archivi locali, ora scomparsi, ed ha avuto la fortunata preveggenza di copiare alcuni antichi documenti poi irrimediabilmente persi soprattutto a causa delle distruzioni della seconda guerra mondiale. La collezione libraria e archivistica di Pasquale Cayro era conservata nel bellissimo palazzo di famiglia edificato nel 1553, situato nella piazza centrale del centro storico di S. Giovanni Incarico, davanti alla chiesa parrocchiale. Non avendo avuto eredi diretti, questo palazzo, «ereditato dal ramo collaterale dei Cayro-Santoro, da tempo non più residente in loco, è stato poi venduto, ma fino agli inizi degli anni Novanta del secolo scorso custodiva gran parte dell'archivio e della biblioteca di Pasquale»². Con l'acquisto da parte dell'Ente Riserva Naturale del Lago di San Giovanni Incarico il bellissimo edificio cinquecentesco da allora è rimasto abbandonato. Il fondo librario e archivistico è però passato agli eredi dei Cayro-Santoro. Agli inizi degli anni '80 Angelo Nicosia, che in questo palazzo conduceva ricerche nell'Archivio di Pasquale Cayro, ebbe modo di fotocopiare alcuni documenti che vi erano conservati, che poi, sfortunatamente, furono rubati da ignoti. Fra questi anche il testo qui pubblicato, che è una

copia molto probabilmente eseguita dallo stesso Pasquale Cayro dal manoscritto originale «esistente nella libreria di S. Nicola de' Conventuali di Arpino» (*ved. oltre*), che oggi sembra corrispondere alla chiesa di S. Antonio di Padova. Da ricerche fatte, oggi il manoscritto originale non esiste più in quella chiesa, né si hanno notizie certe dell'autore, Luca Antonio di Cicco, se non gli scarsi riferimenti che si possono ricavare da questo testo.

Dopo aver fotocopiato questo documento, preoccupato che ci fosse la sola copia in suo possesso, Nicosia ha provveduto a consegnarne un'altra all'Archivio dell'Abbazia di Montecassino. E proprio perché, come sembra, non si hanno più notizie dell'originale arpinato e la copia del Cayro è stata rubata, si è ritenuto opportuno pubblicare questo fascicolo dal titolo così attraente: *Le minchionerie di Luca di Cicco*, titolo significativamente attribuito da Pasquale Cayro. Ora, essendo a disposizione degli studiosi solo questo documento, è necessario mettere subito in rilievo che, trattandosi di fotocopie, è possibile incorrere in non voluti errori di trascrizione dipendenti dall'usura delle carte in cui sovente traspaiono segni di inchiostro da un lato all'altro dei fogli.

Il racconto di Luca di Cicco, sebbene tratti di eventi storici, di monumenti e di topografia reali, si rivela sin da una prima lettura, paradossale, in quanto le descrizioni e gli avvenimenti vengono esasperati e le notizie riportate sono chiaramente ampliate con irrefrenabile fantasia. Con questo stile narrativo elenca e descrive diverse chiese; quasi tutte sono presenti nell'elenco pubblicato nel 1811

* Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari; indirizzo e-mail: biancamaria.darif@unipd.it.

¹ Napoli, vol. I 1808, vol. II 1811, (rist. *Storia civile e religiosa della Diocesi di Aquino*, a cura della Associazione Archeologica di Pontecorvo, 1981), a cui è posteriormente seguito, edito a cura

di Marco Sbardella, il *Supplemento alla Storia di Aquino, e Sua Diocesi* dove Cayro prosegue la storia della città e del suo territorio dal 1762, anno in cui aveva interrotto l'opera, al 1806: SBARDELLA 2002, pp. 3 e ss.

² NICOSIA 2009, p. 237 e nota 2.

dal Cayro³, ad eccezione delle chiese di S. Comaro (cap. V, *f. 1v*), di S. Andonio (*alias* S. Antonio) (cap. VI, *f. 2r*), di S. Catarina dentro la città (cap. X, *f. 3r*), ed infine di S. Francesco entro la città (cap. XVI, *f. 4r*) e di S. Maria Ruciana (cap. XXIII, *f. 5r/v*).

Relativamente all'autore, le scarse notizie che si hanno di lui si possono desumere dalle righe finali delle *Minchionerie* (*f. 14r*), quando di Cicco si scusa di non aver trovato altra documentazione per illustrare a dovere e nei particolari «le cose antiche della Città di Aquino» e per averle esposte con la sua «vilissima pen(n)a», dato che è «un sacerdote ignorante». Al «lettor» (*f. 12r/v*) si era rivolto anche prima, al termine del cap. XXXVIII, invitandolo a «compatir le [sue] debole parole, e malam(en)te scritte», e giustificando la sua scrittura in quanto, afferma, non è che uno «sciocco, e mendico Sacerdote». Anche da questi giudizi palesemente autoironici può trovare convalida il titolo del manoscritto attribuitogli da Pasquale Cayro, indicativo di una libertà espositiva che l'autore si concede, forse per accattivarsi il lettore ed invogliarlo a proseguire sino in fondo. Quanto al suo nome lo si trova espresso per intero una sola volta, al cap. XXXVI (*f. 13v*), quando afferma che la storia riportata della regina Giovanna di Napoli l'ha letta lui stesso «D. Luca Ant(oni)o di Cicco» dalle pagine del *Compendio delle istorie del regno di Napoli* di Pandolfo Colleuccio.

Da alcune precisazioni del testo sembrerebbe che l'autore sia originario di Castrocielo/Palazzolo: di questo paese infatti egli conosce bene alcuni avvenimenti e riporta notizie documentarie nelle quali vengono ricordati personaggi che hanno il suo stesso cognome, come il «Capitano Generale Andonio di Cicco» e il «Castellano Christoforo di Cicco», menzionati al foglio 7r (cap. XXVII), e Pietro di Cicco al *f. 14r*: (Cap. «Nel'an(n)o 1507»). In particolare in quest'ultima citazione si parla della donazione «al popolo di Castrocielo Palazzolo» della «Starza del Vescovo» e della sua concessione a «Pietro di Cicco», il cui documento l'autore specifica che «si puol vedere nella mia cassa», aggiungendo che «fin hora li miei 'l possedino».

Per quanto riguarda la datazione della storia narrata da Luca di Cicco può risultare utile un dettaglio rilevabile al *f. 11v* (cap. XXXIII), in cui l'autore cita la «Chiesa di S. Costanzo vecchio», precedentemente descritta al *f. 3r* (cap. XI). Si tratta della vecchia cattedrale di Aquino, localizzata all'interno della città medievale di Aquino, città distrutta da Corrado IV nel 1252, e successivamente abbandonata a vantaggio del vicino sito del Castello dei Conti di Aquino, da cui risorse la città⁴. Menzionando dunque San Costanzo vecchio, senza che compaiano accenni alla successiva cattedrale di San Costanzo nuovo, si può ipotizzare che questo documento sia stato redatto prima del 23 luglio 1654 quando la vecchia chiesa fu distrutta da un devastante terremoto avvenuto nella notte⁵. Tuttavia con più precisione la redazione del testo potrebbe essere collocata tra il 1612 e il 1629 in quanto alla carta 12r (cap. XXXVIII) viene ricordato il duca di Sora Gregorio Boncompagni quale possessore della città di Aquino e il padre Giacomo (nel testo Jacomo) che aveva comprato il feudo nel 1583⁶.

Lo stile linguistico del testo sembra confermare una tale datazione, sia per l'uso frequente di forme ancora latinizzate: ad esempio uso dell'*h* davanti al verbo avere: have (*f. 3r* Cap. 9); haute (*f. 4v* Cap. XVII); havendo (*f. 5v* Cap. XXIII); hebbe (*f. 2v* Cap. 8.º) o in vocaboli quali nomi propri: Filippo (*f. 1v* Cap. 3.º); Thomaso (*f. 3v* Cap. XII.º); herachlio (*f. 2v* Cap. 8.º); Bartholomeo (*f. 5v* Cap. XXIII) o nomi comuni: hora (*f. 2v* Cap. 8.º); homo (*f. 7r* Cap. XXVII); humano (*f. 8r* Cap. XXVII) ed ancora il frequente uso di *ti* al posto della zeta: es.: mestitia; negotio; giurisditione; Inocentio (*f. 8v* Cap. XXVIII); Fabritio (*f. 13v* Cap. XXXVI) e di *ph* per *f*: es: Filippo (*f. 1v* Cap. 3.º). Spesso la congiunzione *e* è scritta nella forma latina *et*, e la congiunzione *sevo* alternata a *seuo* ricalca il latino *sive* o *seu*.





Per quanto concerne l'aspetto linguistico si notano diverse forme dialettali campane, (es.: bascio = sotto (*f. 1v* Cap. 6.º); fravica = fabbrica (*f. 5v* Cap. XXIII); trasire = entrare (*f. 1v* Cap. 4.º); aucelli = uccelli (*f. 3v* Cap. XI.º); vardia = guardia (*f. 2v* Cap. 7.º).

³ CAYRO 1811, pp. 3-31.

⁴ GROSSI 1907, pp. 197-198; per la continuità di vita presso il castello comitale cfr. NICOSIA 2006, p. 16.

⁵ NICOSIA 2000, p. 121 nota 19.

⁶ Gregorio Boncompagni fu duca di Sora dopo la morte del padre dal 1612 al 1629: VISCOGLIOSI 1988, p. 18.

La capcha di Pietro di Nostro Angelo di Piedemonte, e qui
 il Tarmir A.  S. S. verso Levante S. Germano, e verso Ande
 ionale, e ponente, e l'orientale la Città di Aquino, e qui
 si mette alla strada, che va da Napoli a Roma, e tira per sino
 alla Capcha di Nostro di Ciangia di Piedemonte, e da qui
 si ritorna verso ponente strada Maestra, strada Maestra
 nel sino dove si dice lo huomo morto, che qui stanno tre
 Monaci morti fatti di pietra due in mezzo la strada, et è pro-
 prio alla possessione del Chirurgo Teodoro de piovoli di pen-
 seovo, che l'have comprata, e sopra strada sta il terzo mo-
 naco di pietra con una croce, che fa finezza Piedemonte
 e Castrocchio Palazolo e Aquino se ne viene strada strada
 per sino alle vescovato, e Castrocchio piglia da sud: monaci
 e tira per sino  alle tico di Agito. dove vi sta  que
 manca una carta  S. R.

al huomo morto due stanno due pietre lavorate da monaci
 in mezzo la strada Romana, come sopra si è detto che sopra

Fig. 1. Particolare del folio 10v

Da segnalare inoltre l'esclusiva presenza di alcuni particolari simboli⁷ usati per indicare le colonne e i cippi di confine, impossibili da rendere dal punto di vista tipografico. In genere si tratta di una sorta di finestra grigliata ai cui margini (destra, sinistra e, a volte, in alto) sono scritte delle lettere maiuscole, probabilmente corrispondenti alle iniziali dei paesi in causa. Un altro simbolo, al posto della finestra grigliata, è rappresentato da una specie di T maiuscola a doppio tratto con l'asta superiore incurvata a forma di arco (fig. 1).

Criteri redazionali

Nella trascrizione si è rispettata nei dettagli la grafia originale, per quanto riguarda apostrofi, maiuscole, doppie, compresa la punteggiatura e gli spazi inseriti dopo le parole apostrofate, la sottolineatura che in genere compare sotto i numeri. Si è conservata anche la numerazione dei capitoli fatta dall'autore (o dal trascrittore), ovvero: i primi nove

capitoli sono indicati con numeri arabi e i successivi con numerazione latina.

Si è intervenuti nel caso delle doppie segnalate con la tilde ~, indicando l'intervento fra parentesi tonde (es.: f. 1r rigo 22 colofate: colof(n)ate); si sono sciolte le abbreviazioni usando la stessa modalità (es. f. 1r rigo 23: Sud.^{ta}: Sud(det)ta; f. 4r rigo 9: S. Gio: S. Gio(vanni)).

Le lettere e le parole cancellate nell'originale con un tratto di penna si sono riportate fra parentesi angolari, obliterandole con un trattino: es.: f. 2v rigo 14: le<i>oni: le<i>oni⁸.

⁷ Naturalmente non è possibile sapere se questi simboli siano una copia perfetta dei simboli presenti nella versione originale del documento, dato che in ogni caso si tratta di rappresentazioni grafiche personalizzate.

⁸ Bisogna avvertire che, non avendo disponibile il documento originale per un confronto diretto, non è possibile capire se alcune

particolarità linguistiche e grafiche possano essere riferite, almeno in parte, al trascrittore che, come detto, dovrebbe essere Pasquale Cayro, in quanto possessore del manoscritto. Naturalmente anche di tale attribuzione non possiamo avere alcuna certezza. Rimane sempre la speranza che l'originale possa un giorno riapparire, visto che non è stata condotta una accurata ricerca di esso.

|| titolo del fascicolo || **Le minchionerie di Luca di Cicco**
e

Som(m)ario dei conventi di Conventuali della custodia di S. Benedetto

|| f. 1r || *Manoscritto di un certo Luca Antonio di Cicco, esistente nella libreria di S. Nicola de' Conventuali di Arpino.*

Discorso di Aquino

Cap. 1

La Città di Aquino è di lunchezza miglia otto, cioè da Melfe¹, dove si retrova l' Chiesa di S. Comaro, et in detta Chiesa vi è nel primo ingresso una porta fatta di marmo intagliata, e a mano destra un' altare, a sinistra un' altro altare con diversi marmi fini con un pitaffio ch' dice qui principia l' Città, e strada, che va da Napoli a Roma, e puoi da trè miglia vi sono spruzzi di Acqua due in mezzo la strada con un pitaffio pure sopra strada, e da qui puoco distante da due tira di Archibucio, cioè sette Anteriore vi è una sorgenza d' Acqua buona con palude, un poco distante dalla selva. Di puoi vi sono diversi giardini con un pitaffio, di sopra strada dalle franchitie della Città, da qui poco da passi trenta vi è la Chiesa di S. Costanzo fatta di cantoni lavorata tutta per fuori, e la porta di marmo fino e con volta di lamia², con sette belli altari di gran stima, con una fonte di avolio, e porfido fino, e uno puzzo in mezzo la strada di acqua sorgenza che ne viene dal loco, e puoi si arriva alla Chiesa di S. Pietro che è circondato da un lato che piglia dal laco, e circonda tutta la fortezza fatta da Sarraceni fabricata, e stà in crocevia primo dell' laco à fianco verso li giardini di fettuccio, e poi la sudetta Chiesa di S. Pietro è larga da 50 passi, e di lunghezza da ottanta passi, e fatta tutta di pietra lavorata dentro, e fuori, con tre colon(n)ate, e una piazza davanti da un tumolo³, e mezzo di territorio, la sud(dett)a Chiesa e tutta voltata di lamia, e per sotto vi sono da tre Altari beglissimi con diversi sepolcri poi di sopra alla porta è fatta tutta di marmo fino, e dentro vi sono otto altari, due da capo fatti a pietre musaico, e gli altri di diverse belle maniere, che la volta di sudetta Chiesa vi saranno spesi da trecento milioni di scudi, ed lam(m)ia ben fornita tanto la colonnata, quanto ogni cosa, con molti sepolcri di cavaglieri, e Vescovi là è vi era un palazzo di settecento camere ben fornito di molte delitie dentro, e fuori con un bellissimo giardino d' ogni sorta di robbe con quattro fontane, una avanti la sudetta

Chiesa, e le altre di là convicino con uno lavatojo delli sacerdoti tutto di porfido fino, con molte statue di santi, e la sudetta Chiesa fatta a colon(n)ata, e le colon(n)e la regge, vi son molte statue, ch' qui principia il più forte della Città.

|| f. 1v || *Discorso di Fortezza*

Cap. 2.º

La fortezza di sopra a S. Maria Maddalena e tutta di pietre grosse di palmi dodeci l' una, e larga da tre canni⁴, e di altezze da canni 500, e là vi sono palazzi di molti prencipi, et Alberchi di principi forastieri, e sotto strada vi è la sudetta Chiesa di S. Maria Maddalena larga da 20 canni, e lunca di canni 30, e la porta fatta di marmo, e le sue muraglia di pietre lavorate grosse di lunghezza di palmi quattro l' una le sudette pietre, la colonnata è di larghezza da canni 30 dentro la sudetta Chiesa vi sono Altari sette e l' Altare maggiore vi è la Cappella di S. Maria Maddalena fatta di musaico, con un campanile ben fornito di pietre fine lavorato, come quello di S. Pietro, con una fortezza fino la strada da capo, sì come si è detto.

Discorso della Chiesa, Castello

Cap. 3.º

La Chiesa di S. Filippo vi è fatta tutta la muraglia di pietre lavorate, e la porta di pietra fina dentro vi sono sette cappelle ben fornite il suo campanile di cinque campane. La Chiesa è larga canni trenta e di lunchezza canni 40, poco vicino vi è le monache con un bellissimo monastero di S. Benedetto, e fatta detta Chiesa a quattro colon(n)ate con molte sepolture ben fornite, et il suo campanile alto da sessanta palmi è fatto di pietra con matoni con una fontana di un pozzo di Acqua sorgenza, et una Sacrestia bella di molta com(m)odità.

Capitolo 4.º

Il Castello fatto con molta architettura che non poteva essere offeso da niuno, e vi sono tutte muraglia Sarraceni, è vi era un Palazzo dove stavano tutti quegli, li quali erano carcerati, et le sue secrete erano fortissime con molti bastioni intorno con mine da diverse parti, accioche non fosse offeso, et Antemurale di Acqua, che faceva pescina per intorno intorno al detto Castello, che si doveva andare per barca se si voleva trasire in detta fortezza altrimenti non si puoteva entrare.

¹ Il fiume Melfa oggi in territorio di Roccasecca.

² Copertura con volta a botte.

³ Unità di misura locale di superficie.

⁴ Canni per canne: la canna è unità di misura lineare, in questo caso nel valore della canna usata nel Regno di Napoli.

Discorso della Chiesa di S. Comaro

Cap. 5.°

La Chiesa di S. Comaro à la porta di pietra ordinaria vi è un giardino di molte delitie con un peschera piena di pesci, et la sudetta Chiesa non è molto larga, ma quadrata, e vi è il palazzo del Conte di Aquino, e dentro la sudetta Chiesa vi sono sette altari, e fatta tutta di lamia e ornata bellissima da dentro con molte sepolcri, e vi è un campanile con cinque campane, e fatta a colonnata. La sua piazza da due tomola⁵ di circuito davanti, et in- || f. 2r || dorno vi sono molti palazzi di diversi Prencipi, e vi sono a mano destra li botecari, et Arefici, et alla sinistra vi sono calzolari, et più a basso vi sono gli za<g>chenellari, e più distante vi sono a Barbieri, più verso la porta maggiore vi sono li chitarrari, con le guardie della porta, et di sopra strada vi è la pescaria del Conte piena di diversi pesci, et la sudetta pescaria stà fatta la muraglia sarraciena di molte misture.

Discorso della Chiesa di S. Andonio

Cap. 6.°

La Chiesa di S. Andonio Abbate è larga da vinti canne, e larca da trenta, la sua porta ben fornita con l'altare maggiore di S. Andonio, e cinque altri altari con uno chioostro de Monaci, e uno altro bellissimo, con una fontana in mezzo, et una colon(n)ata intorno intorno, e uno superbissimo giardino con muraglie ben fornite, e dentro pieno di diversi animali, e uno pozzo in mezzo del giardino, che puole acquare ogni cosa, vi sono intorno molti palazzi superbi con diverse bote<g>che di diversi fruttajoli, e vi sono ogni sorte di ferrari, con ogni sorte di solachianielli⁶, e più a bascio vi sono gli falegnami di ogni sorte, e poco di sopra vi è la strada maestra da Napoli a Roma larga da quattro canni la sudetta strada è fatta tutta di selce di pietra necra, che pare una lucerna tanto riluce questa strada, come e bella mantenuta da sudetti.

Discorso della Chiesa di S. Laurenzo

Cap. 7.°

La porta di S. Lavorenzo che è la fortezza maggiore della Città circondata di muraglia di altezza canni trenta, e larga canni otto, e porta di circuito da un miglio da un lato della fortezza, e per fuori in detta porta vi è una pescaria di pesci piena piena di ogni sorte, e circonata da acqua per tutto la sudetta Città, che vi è un laco, che principia nella Chiesa di S. Pavolo seuo melato e largo da tre tiri di archibugio, et arriva per sino al fumo di Pontecorvo, seuo Civita Fraggella⁷, che sono miglia otto di sudetto laco, e per mezzo vi ci si vā con barche per detto laco in ogni parte, et vi è in

sudetto laco gran moltitudine di animali salevatichi, e pennati di ogni sorte, de pesci ancora di ogni sorte. Circa poi la sudetta acqua circonda tutta la Città intorno intorno, e vi viene l'acqua della Melfe che piglia di sotto lo castello di Roccasecca, e se ne viene dove si dice l'scito, e poi viene a calare al ponte dove si dice S. Pavolo, e là si riunisce con il laco, e l'è un mezzo braccio di mare, e sono tutte palude, che sono fortissime? Circa poi la sudetta porta di S. Lavorenzo è fatta con un Bastione avanti, e con uno castello di sopra alla sudetta porta dove stanno le vardie notte, e giorno da settecento persone con pezzi di cannone quaranta, che hanno la scopetta per tutta la Città || f. 2v || et la sudetta porta si serra con porte di ferro in due, e l'una dentro l'altra, et in mezzo vi è la compagnia di vardia, che è larga del vano da l'una, e l'altra passi quindici, e tutta voltata a lamia, e attaccato a detta porta vi è la Chiesa di S. Lorenzo, la sudetta Chiesa è larga da canni vinti, e di lunchezza canni trenta, e vi sono cinque altari, e le sue muraglia tutte di pietra dura, che sono grosse da una canna l'una, e di larghezza da palmi quattro, e sono tutte intagliate con uno campanile fatto a torre, con le vardie dentro, e la porta in detta Chiesa è di marmo fino, e la sua legname di ferro massiccio da due dita con concavità da sotto, e minata da due lati con due bellissimi sepolcri di due Prencipi, e fatti a punta di diamanti, e sotto con core per recitare gli officii, e una fonte di acqua bellissima con due le<†>oni, che tenchino la sudetta fonte, e puoco a basso vi è 'l monastero di S. Tomaso con uno convento da trecento monaci con uno palazzo superbissimo, et uno giardino, con una colon(n)ata di marmore da colonne seicento, e oltre sette guberi l'una sopra l'altra, e di ferro incatenate dalla cima per sino a terra.

Discorso della Chiesa di S. Francesco

Cap. 8.°

La Chiesa di S. Fran(ces)co con Monastero bellissimo con la sudetta Chiesa tutta è voltata a lamia, con sette altari, et uno bellissimo organe conforme a quello di S. Pietro, et il domo del Vescovato, e le sue muraglia facciata di dentro, e fuori in pietre lavorate con uno campanile bellissimo, e da secento colonne, et nel atrio da cento cinquanta di altezze da canni vinti, e di larghezza da palmi quattro con una gulia nella prospettiva Chiesa fatta a modo di quella che si ritrova in

⁵ Plurale di *tumulo* (unità di misura di superficie già citato prima), anche *tomolo* o *tommolo*.

⁶ Riparatori di scarpe.

⁷ *Fraggella* con riferimento alla colonia romana di *Fregellae* fondata nel 328 e distrutta nel 125 a.C..

Roma a piazza Colon(n)a, che fù fatta da herachlio Imperatore per la vittoria che hebbe contro Saraceni quando vennero per impadronirsi di tutta la italia, e ne restarono in detta Città da cinquecento persone, e quegli fecero le sudette muraglia sarraceni, che hora sono bene fortificandosi di più la sudetta Città di molti bastioni, e muraglie di detta mistura, che non ci potevino le can(n)onate in detta muraglia, ma più presto le palle tornando indietro.

Discorso della Chiesa di S. Catarina

Cap. 9.

La Chiesa di S. Chatarina vi sono da trecento monache, e fatta la sudetta Chiesa, come quella di S. Pietro con maggiore ornamento di quella, e una fontana in mezzo, e colon(n)ata, con || f. 3r || uno bellissimo giardino di diverse delizie, che la acqua sona ogni sorta di suoni, organi, e per maestro di musica dottissimo in tutte le scienze, ch' a questo vadino tutti li primati della Città, e vi sono huomini eccellenti di fatti di armi soliti nelle guerre, e vi si conservino in uno palazzo le armi, e vestimenti à tal deficio, che si poteria armare uno esercito di ottocento mila soldati, e di ogni sorte di armamento più che non sono nel Vaticano a Roma che sarrà lungo detto palazzo da canni settecento, e largo da cinque cento, e vi sono camere otto mila, e novecento, e ornate tutte di marmo fino con cento settanta balconi di marmore, e cabie di ferro di ogni sorte di ucelli, e animali salevatichi, have da intrata da cinquecento mila scudi l'giorno, e vi è una peschera piena di diversi pesci.

Discorso della Chiesa di S. Catarina

Cap. X.°

La Chiesa di S. Catharina dentro lo ristretto ditta Città è picciola, vi sono due altari con cinque sepolcri, dove vi sono tutti gli ferrari da questo vico, e quelli che fanno serrature, e vetrari in uno palazzo vi è la vetrera, con tutto lo suo stile, e vi è quelli, che fanno chreta di faenza fina, piattari, pignatari, lancellari, e piu vicino vi sono botte<g>che di Barberi, solachianelli, cositori, focilari, con due fontane belle fatte la pallatorate di ferro intorno intorno.

Discorso della Chiesa di S. Costanzo

Cap. XI.°

La Chiesa di S. Costanzo dentro lo ristretto di sudetta Città distante dalla porta da un tiro d'Archibucio, le muraglia sono tutte di pietra lavorate per tutte due le facci lunca da canni sessanta, e larga quaranta fatta a tre nave con due porte fatte di marmo fino, con una lunetta per sopra, e lo pavimento fatto tutto a punta di diamante, e porfido lavorato nella porta, a mano de-

stra vi è la fonte Battesimale e poi vi è il sepolcro con lettere qui è il sepolcro di Regginella con una bene Cappella poco distante nel Altare maggiore vi è il corpo di S. Costanzo, che starrà sotto terra da una canna, e mezza di sotto la sua sepoltura con dodeci cappelle tutte voltate a lamia, e vi sono da otto colon(n)ate con serchi a volta e vi sono diverse sepolture di diversi pren-|| f. 3v ||cipi con uno Campanile con una campana grossissima, che fù battezzata da uno S. Vescovo, e quì vi sono molte reliquie di Santi con corpola di Santi, vi è il pulpito tutto fatto di porfido fino, e marmo con una scala di marmo fino da sette scalini, che la sua valuta, e di tre mila scudi, le porte di detta Chiesa sono tutte di ferro, e con uno palo di ferro per da dietro, e questa Chiesa have de intrata da trecento mila scudi, davanti la sud(detta) Chiesa vi è una piazza larga da ducento canni con uno passiggio intorno intorno, con una fonte in mezzo con un pozzo poco vicino, e stà distante da dove passa l'acqua una pietra di tiro, che da qui per sino da tre palazzi vi è di lontananza, che si passa per barca per potere andare nel Castello di S. Croce, onde risiede il conte la istate, e quivi sono palazzi, che rispondino a croce di lunchezza da un mezzo miglio, e monache di molte religioni, che gli loro monasterji sono superbissimi, con molte delizie di Acqua di sud(dett)o loco, e diversi auccelli, che vanno cantanno per quelli arbuscelli di quella acqua.

Discorso della Chiesa di S. Thomaso

Cap. XII.°

La Chiesa di S. Tomaso figlio del Conte di sud(dett)a Città con uno monastero di monaci, monache di S. Domenico, et è il sud(dett)o monastero largo da ducento ottanta canni, e lungo trecento novanta sei, et intorno fatto tutto di pietra la sua larghezza di palmi quattro e la sua lunchezza di palmi otto e vi è avanti della sudetta Chiesa una colon(n)ata di trenta sei colonne di marmo fino, e di porfido, la Chiesa sta fatta in tre nave con trenta sette colonne che la tenchino tutta la lamia, et il pavimento fatto di musaico a pietre di diamante, e la sua porta di marmo fino, e dentro vi sono dodici altari con molte statue de' Santi con uno bellissimo organe, et uno campanile con sette campane, e vi è una fonte a mano destra di porfido, e dentro lo monastero vi è una fonte con sette cannelle di acqua, e vi è uno bellissimo giardino largo da cinquecento canni, e lunco da secento ottanta pieno di diversi delizie vi sono di monaci trecento ottanta con molti altri com(m)issi, vi è una pescaria, che l'have fatta fare lo Ill(ustrissim)o et Ecc(ellentissim)o Sig(no)r Conte, che

è di detto monastero piena di diversi pesci, et la sua acqua ne viene per forma da laco maggiore della sudetta Città, con molti beglissimi arbusce<g>lli, con molte delizie di aucelli, che la vanno cantanno, et le fenestre del monastero son di nu(m)aro da mila, e cinquecento, vinti sette con trenta sette balconi tutti fatti di marmo finissimo con molte beglissimi intagli, con ducento pomi d'oro, e molti altri d'argento.

|| f. 4r || Discorso della Chiesa di S. Pietro
Cap. XIII.º

La Chiesa di S. Pietro questa è una Chiesiola di tre Altari con porta tutta di pietra ordinaria, questo sì che le sue muraglia sono di pietre lavorate a due facci, e picciola ma stà ben fatta con una sua cuppola fatta a modo della Ritonda di Roma con uno Altare di porfido, e molto bene indorata con molti Angeli ben fatti, che paino che allo hora vogliano scendere dal Cielo in derra.

Discorso della Chiesa di S. Gio(vanni)
Cap. XIII.

La Chiesa di S. Gio(vanni) vi è una sola Cappella con uno giardino di molte delizie con una fonte in mezzo, la q(ua)le vi sono quattro huomini che la tencono per la mano, e vi sono cinque cannelle di acqua di bronzo, che ogni can(n)ella abbutta uno palmo di acqua, e vi è uno lavatojo per le donne da fare colata, e vi sono due fontanili per bere le bestie.

Discorso della Chiesa di S. Croce
Cap. XV.º

La Torre di S. Croce con otto pezzi di cannoni, et sette pretere con dodeci baluardi indorno indorno, e vi sono da tre parti le mine sotto terra con uno grosso pezzo di cannone, e guardie, e si passa per quattro ponti, e uno ponte di pietra, e circondato il sudetto castello da laco intorno intorno, e largo il laco da due tira di archibucio, e vi si passa per barca, altrimenti non vi si puole passare per andare in detta torre, e la Chiesa è picciola con una bellissima Cappella da dentro.

Discorso della Chiesa di S. Francesco
Cap. XVI.

La Chiesa di S. Fran(ces)co stà dentro lo più ristretto della sudetta Città, che non si puole andare se non si passa a due porte, e ogni porta vi sono le Turri, con gli sudetti ponti questa Chiesa è picciola con uno altare, e due campane nel suo Campanile ogni porta vi sono le vardie con molta acqua corrente, che circondano e per sotto, e per lato, e fianco che vi si vā per barchetta, altrimente non si puole passare.

Discorso del domo.⁸
Cap. XVII

Lo domo, sevo lo Vescovato e una scala lunga di cento ottanta scalini con una colon(n)ata di sette colonne avanti, e la porta, e seconda porta, sono tutte due di marmo fino, e la lanetta di sopra vi è la madonna fatta di musaico, dice con lettere Vittorina Maria la sud(dett)a Chiesa lunca canni ottanta, e larga cinquanta || f. 4v || e le sue muraglia tutte di pietra, e lunca palmi sei, cinque e otto, le sono tanto dentro, quanto fuori, e con speroni di pietra lavorate da fuori, che in queste pareti non vi è simile fattura, lo pavimento tutto fatto di musaico con tre nave, e lo Altare maggiore con cona uno alla destra, e uno alla sinistra, e mezzo l'Altare di S. Tomaso, e uno pulpito tutto di porfido, e la fonte battesimale di marmo fino di uno pezzo, e vi sono molte sepulture con diverse casse di molti vescovi, e prencipi nelle loro casse messe con pitaffi della loro discrizzione, e uno palazzo alla sinistra mano con un'arco triunfale fatto nelle vittorie haute contra mori tutto lavorato a modo di gidi, e vi è una sacrestia bellissima con una fontana in mezzo, e una altra da piè la salciata, e circonata da acqua intorno intorno, e vi è uno campanile con sei campane organo, e diverse musiche con uno bellissimo core tutto di porfido gli loro sedili con quattro leioni avanti la Chiesa grossi, e quattro Leoni avanti lo altare maggiore tutti lavorati di marmo fino, con candeglieri di oro, e di argento, tutta la sudetta Chiesa, e vacuua con diversi altari per sotteranii, che la spesa del sud(dett)o domo è di num(m)ero di vinti cento milia scudi era di molte bellezze lavorato senza lo altro suo ornimento. Alla scaliata vi è la Chiesa di S. Giovanni con sette colonate di marmore, e vi è uno sepolcro di otto mila scudi di valzante, e vi è una torre tutta di matoni lunca da vinti canne, e larga dieciotto bene fortificata con pezzi di cannoni con una torre Alincontro di molta gente per guardia, che la fare dalla seconda porta della sudetta Città, e vi passa la strada Romana in mezzo. Nella ultima colon(n)a a mano sinistra vi stà sepolto il Rè con queste parole hispanus Rex, e stà depitto nella medema colonna così in sella a un cavallo verreato roscio, e in sacrestia dice l. Cominius, et sibi, et l. C. f. tem. l. III V. D. P. S.⁹

Discorso delle strade della Città
Cap. XVIII

Le strade della Città sono trenta sei, et ogni una à croce, e l'una risponde con l'altra, e sono lunche da

⁸ Oggi è la chiesa dedicata a S. Maria della Libera.

⁹ Si tratta di una strana errata lettura dell'iscrizione CIL X, 5463.

otto miglia, e la strada maestra e ritta dalla Melfa per sino alle fontanelle, che sono miglia dodici, e tutta di pietre di molino nechre, e più sopra la sudetta Chiesa del domo distante da uno miglio vi è la torre con una Chiesa la quale la fece fare l'Il(ustrissi)mo, et Ecc(ellentissimi)mo Conte per quelli che stavano nella Starza dove che era giardino del Conte tanto questa quanto la starselle, che è sotto strada, con stradoni in mezzo per andare alla montagna di Caera, che vi andavano gli carri, e passavano a Collorivano, e poi venivano a sbarcare nel lago, e nella || f. 5r || sudetta torre vi è uno pozzo di acqua sorgenza, e la torre è ruinata da due lati, e nel 500 fu donata a S. Benedetto per rispetto, che il Conte am(m)azzò due monaci, e l'Abbate, e vede<#>e, che dove si dice l'huomo morto sono monaci trè, lo Abbate stà cuscito dentro uno coiore, e sta sopra strada, e que<g>lli sono confini tra Castrocielo, e Piedimonte, e tira alla colon(n)etta, e poi si vâ allo arco di aiuggitto, e poi si reca alla fontana coperta, e tira fine la via verso P(iedi)monte, e passa a S. Damaso poco distante a Piedimonte una tirata di pietra, e fu donato dal sud(dett)o Conte a Castrocielo per la vittoria, che hebbe contra Manfredo Rè de Napoli, che era Imperadore, sicome a piedi se ne narra a pieno.

Discorso della Chiesa di S. Rocco

Cap. XVIII

La Chiesa di S. Rocco vicino la Torre, è una Chiesiola picciola con molte intrate dove odino la messa gli homini che sono nella vardia in detta torre, e vi sono molte minere per sotto, e fino le pentime dove fâ laco l'acqua che fâ uno braccio di mare largo da ottocento canni con gran moltitudine di ogni sorte di pesce, e si pesca per barchetta in detto laco.

Discorso di diverse chiese

Cap. XX

La Chiesa di S. Iorio¹⁰ è picciola, con uno solo altare, e bene resoliata¹¹ di ogni ornamento.

Cap. XXI

La Chiesa di S. Nicola, la sud(dett)a Chiesa stà da piè le pentepe¹², la sud(dett)a Chiesa è de<g>lli varcajoli, e quegli, che tagliano pietre nelle sud(dett)e penteme.

Cap. XXII

La Chiesa di S. Pavolo fino il Ponte di pietra dove per sotto passa la acqua del sudetto laco, et è profondo da 10 canni, la sud(dett)a Chiesa è tutta di pietra lavorata, come è il domo, e vi sono sette Altari, e la porta è di marmo fino, e lo pavimento è di musaico fatta a due colon(n)ate con molte sepulture di prencipi.

Discorso dell' di S. Maria Ruciana

Cap. XXIII

La Chiesa di S. Maria Ruciana dove sono i giardini della Città superbissimi di ogni apparenza, dove con carri caricano i frutti, e poi gli mettono in barca a S. Pavolo, e sbarcano in mezzo della Città, onde q(ues)to territorio sarâ da trecento tomola di teritorio, et essendo quello con gli altri convecini, || f. 5v || cioè vico ferruccio ancora giardino, et dalla cappella dove si dice la fontana coperta sono arborata, et arriva per sino alle pentome dell' Castello di Roccasecca pedicata pedicata, et gli molini sono gli videliceticcio è molini quattro à Capo daqua, e due più sotto dove si dice il molino, e li sudetti molini sono a botte, che la sudetta botte piglia di circuito da sei tomola di teritorio, che è la sudetta acqua sopra innominata, che vi è il muro intorno intorno con speroni nella sudetta fravica, ed a piè vi è una fravica come torre, che serve per bastione per detta acqua, e sotto vi si alloggia per com(m)odità de molinari, e vi è uno comiato, che ne viene dalla cisterna, e passa per mezzo detta acqua, e viene per condotto in mezzo della Città che viene a dare apporto a S. Pavolo, e poi siegue a bascio, e se ne vâ per tutte gli pozzi della Città, come anco vi viene la acqua della montagna di Caera¹³ per via di condotti, e dove vi è lo palazzo dell' Duca Bennardo vi è uno laco, e vi è uno molino à botte, che serve per tutti quelli che habitano per sopra strada, e anco vi è una cantina con chiesa in mezzo detti giardini, et sopra dove stà le mole vi è la Chiesa di S. Nicolò, e vicino la strada dove passa il procaccio, e serve per udire la messa à tutti viandanti, e havendo di intrada assasima.

Discorso della Chiesa di S. Bartholomeo

Cap. XXIII

La Chiesa con monastero di San Bartholomeo, e stà alla pedicata da piè la pedica della montagna della Torre di Castrocielo nelli suoi giardini, e in detta Chiesa vi è una fravica con uno appartamento sotto terra, e uno pozzo poco vicino sotto strada, e uno altro stà in mezzo della strada, dove vanno tutti quelli che habitano a Castrocielo, et essendo una acqua sorgenza buona, che già mai assecca, et è acqua fina, che

¹⁰ Corrispondente a S. Giorgio.

¹¹ Ordinata.

¹² Per Pènteme, la località nel centro urbano di Aquino contraddistinta da alte rocce di travertino tagliate a picco, che sono le antiche cave di età romana e medievale da cui si estraevano blocchi di pietra utilizzati nella costruzione di mura ed edifici.

¹³ Monte Cairo, la montagna più alta della zona.

per sopra vi adacquano il giardino di sudetto monastero, essendo grande il monastero da tre tomola, e vi è una muraglia sarracena con una torre sopra strada e tutta di cantoni lavorati lunchi otto palmi, e largo sessanta, e marmo fini.

Discorso del sito della Città

Cap(itolo) XXX

Il circuito della sud(dett)a Città principia a Termine, che stà vicino la scafa verso Napoli arriva per sino dove si è principiato, che si dice S. Mavoco vicino la Melfe, e sarà di miglia dodeci, che arriva il suo circuito di lontananza, e di larchezza da uno miglio, e circondata la sud(dett)a Città di acqua, e da || f. 6r || quattro selve lunchissime piene di ogni sorte di animali salvatichi, ucelli pennati di ogni sorte, che lo sudetto conte lo have fatte caccia riservata, et essendo grande litia nella detta Città, tanto acqua, quanto di selve, e have grandissime mondagne di diverse sorte di animali salvatichi, et have molini cento sessanta due, e torri per fortizze da vinti senza quelle, che sono fuori della Città per prima vardia, dove che sono ad ogni una di sudetta torre da secento persone, e molti cannoni ben forniti di apparecchio, con minere sotto terra da settecento mine da diverse parti, che puole miniare il nemico di lontano da miglia tre senza che dia fastidio alla gente delle vardie che sono a lor favore, et questa Città fù edificata da un huomo chiamato Aquario, e fù di pò del diluvio da 400 anni, e perche vi habbitavano molti leoni, e uno mezzo mare, per questo gli fù posto il nome Aquino, nell loro segillo fanno uno Leone, stante Aquario distrusse in detto loco tutti gli Leoni, che non si poteva in quelli tempi dimorarci per gli grandi animali che vi erino, che non era huomo veruno gli avesse bastato lo animo di metterci mano, e questo si fece uno vestito tutto di ferro con punta a modo di cortella acutissime, che non poteva essere offeso, e mentre lui andava verso li leoni, quello gli feriva, e morevano, sicche in breve tempo tutti gli am(m)azzò, e lui vi fravicò Aquino con segillo depitto il Leone per far vedere la sua grandissima vittoria contro Leoni, e per questo gli cittadini hanno da tenere havanti le porte della Città gli Leoni depitti nella pietra, et nelle cantonate non vi è capo strada che non vi sia il leone per la loro memoria, ed anco vedete, che in diversi luochi troverete nelle pietre pittate molti pesci, per segno che in detto laco vi erano di ogni sorte di pesce con motto così và il mondo, che vole significare che il pescio grande si mangia il piccolo, e così sono gli huomini, né gli huomini grossi si mangiano i poveri, come fece Aquario, che distrusse

gli pesci, et gli leoni tanto era valoroso contra questi due sorte di animali, et ne riportò la bramata vittoria, che ogniuno cantava, viva, viva Aquario.

Discorso del Conte di Aquino

Cap. XXVI

Vera relazione, come il Conte di Aquino donò a Monte Casino la starza del vado, e la starzella per lo omicidio fatto contra gli monaci, e fù nell'anno 527, e le scritture furno fatte a Napoli con il consenso di Roma, e si riservò tutta l'azione || f. 6v || che ci haveva Castrocielo nella sudetta starza, cioè di pescare, e di farci fidare, e pigliarci informazione di tutti gli delitti, e che lo Balivo da qui ci possa accusare, e lo stimatore pubblico di detta Terra habbia ordine di andare ad apprezzare gli danni, e non quelli degli monaci, e che qualsivoglia cosa il succederà si habbia da ordinare dalla Corte di Castrocielo Palazzolo, e non altre Corti, e che venendo in affitto detto territorio gli loro affittuarii debbono andare nella Corte sud(dett)a, e non ad altre Corti forastieri, e che gli monaci non gli possa dare fastidio per cosa alcuna in detta starza, stante che loro sono primi donatori fatti da sud(dett)o Conte per il beneficio ricevuto nella guerra contra la sud(dett)a Città, e per questo il sud(dett)o Ill(ustrissimo), et Ecc(ellentissimo) Sig. Conte donò tre volte il territorio a Castrocielo, e gli dichiarò suoi legittimi figli, e che essi havessero tutta la loro attione sopra alle sud(dett)e starze senza nullo impedimento per la loro fedeltà havuta al sud(dett)o Ill(ustrissimo) et Ecc(ellentissimo) Sig(nor) Conte di Aquino, a che lo acquistare, e legnare sia loro proprio, stante il donativo al loro favore, e che non gli possa dare fastidio niuno ne della Città, ne del sud(dett)o monastero stante che loro sono veri, e reali padroni di sud(dett)o territorio, eccetto che possano sementare, e raccogliere li sudetti monaci senza alcuno impedimento per il sud(dett)o impedimento di donazione fattagli dà me medesimo, et venendoci disturbo alli Cittadini di Castrocielo Palazzolo siano tenuti gli sud(dett)i monaci ad ogni spese, et interessi, che patiranno per volergli rimuovere dal sud(dett)o lugo, et essendo loro Sig(nor)i, e Padroni in d(ett)a Starza della Terre laio giardino p(er) il gran beneficio riciuto come sopra da sud(dett)i cittadini di Castrocielo Palazzolo, e per questo se ne è fatta donazione prima alli sudetti Cittadini di Castrocielo <Palazzolo> per mio privilegio a loro favore, conforme già ne poso mostrare, e firmati <discorso di Corrado Rè di Napoli> di nostra mano con gli sottoscritti testimonj, e fatto come sopra, e firmato con il nostro solito segillo, e della Corte di Napoli, e Roma,

siccome si puole vedere nell'Archivio, et ancora confirmati dalli Reggi, e Pontefice, acciocche essi sieno veri, e reali possessori, come si è detto. etc.

Discorso di Corrado Rè di Napoli
Cap(itol)o XXVII

Som(m)ario della vita di Corado quarto Imperadore, et ottavo Rè di Napoli nell'anno 1253

Vero, e reale discorso di tutto il fatto, e successo nella Città di Aquino. || f. 7r || Corrado intesa la morte di Federico suo Padre con molta prestezza passò in Italia partendosi da Germania, et entrò nel Regno di Napoli, e ricevuto con allechezza nel porto di Manfredonia, pieno di sdegno, et ira contro alcuni, che si mostrorno ribelli, scoprendo, e scorrendo il paese hebbe per occasione, e per accordo il Sig(no)re di S. Germano, et il Stato del Conte di Caserta, e ridusse a sua divotione il Conte della Acerra dopo andò Corado con l' suo esercito, et essendo arrivato a Capuua l'assedio, e la prese, e la distrusse tutta, e la dispianò le <loro> mura, e li prese il Conte di Caserta, che ivi era fuggito, poi passando per la Città di Aquino la prese per forza la saccheggiò, e la bruggiò, e vi stiede in questa Città combattendo da mesi due, che il Castello di Castrocielo gli diede grandissimo travaglio, e gli sud(dett)i cittadini di Castrocielo diedero tre assalti al sud(dett)o Corrado, e nel campo dove si dice il Campo Cavaglieri ne rimasero dell' esercito di Corrado da vintitre mila uccisi, et nel secondo assalto nel campo dove si dice il Campo Rinaldo ne am(m)azzarono da quindici mila dello esercito nemico, et vedendo Corrado questo diede il terzo assalto, e nel campo dove si dice vico ferruccio sopra strada agli giardini di sud(dett)a Città habbe il terzo assalto, et il Capitano Generale Andonio di Cicco che era primo nel Castello di Castrocielo ne am(m)azzò da 27 mila, e perse li nostri, sicche fù ridotto il sud(dett)o Capitano di salvare il Ill(ustris)simo, et Ecc(ellentis)simo Sig(no)re Conte, e gli portò per sopra delle sue spalle per sino alla Torre di Castrocielo, che lì vi era per Castellano Christoforo di Cicco fece di novo uno esercito grossissimo, e andò al Campo, e lo esercito di Corrado non potendo più ne perse da 30 mila, et nel ponte di S. Paolo fù preso il sud(dett)o Christoforo, e condotto davanti di Corrado, che dimorava al Castello di S. Croce, e nell'arrivo che fece avanti del sud(dett)o Corrado hebbe di piglio a uno pugnale, che stava sù di una barca, et am(m)azzò uno di quelli, che lo tenevano legato, et vedendo questo Corrado inferocito ordinò, che Cristoforo fosse ucciso, e fù sepolto là in un giardino da soldati nem(m)ici, et di po' disse Corrado, che si pentiva di haver fato ac-

cadere quello homo così animoso avanti || f. 7v || della sua presenza, e disse che quello sarebbe stato uno guerriero terribile di animo grande, et in pochi giorni di può havere distrutta la Città di Aquino se ne andò a Napoli, e messe il suo esercito per mare, e per terra, e dimorando molti mesi per mare, che Corrado si era pentito di haver messo sì a tal periglio, et la Città aspettava soccorso dal Papa di vittovaglie delle quali stava esaustissima per essere durato l'assedio otto mesi di più, non mancavano però i Napolitani animosamente guerreggiare, e tra tanto che Corrado fè pensiero di levar l'assedio, se non che da dentro la Città fù avvisato a non partirsi con lettere tirate da saette nell' campo dei Tedeschi con questi versi latini

Mutus Regalis latitas
in parthenopeo
vera referre studes
auxiliante deo,
partenopeo se fessa debita
tibi qui dominaris
si bene claudentur
ostia clausa maris
per ita, et in festa funda
quae marmora jacit
non mora victorem
continuata facit

Quali versi ripetino il volgare il regal muto in Napoli nascosto ajutandolo Dio di versi ingegnasi chiude bene il mare Re Glorioso Napoli stanca, a forza, che a te venga il magna che chi tra sassi è ancor nojoso dura, perche chi dura vince, e regna. Intendente questi versi Corrado si fermò con l' suo esercito, et ordinò, che si tirassero con il mangano i sassi dentro la Città, i quali facevano gran' danno vedendo Napoli la loro ruvina che faceva Corrado, e la poca speranza, che si doveva tenere nell'ajuto del Papa, si resero con patto, che Corrado al loro perdonasse, e che non ruvinasse gli edificii della Città, promise Corrado ciò fare volentieri, ma entrato, che forno non osservando i patti subito fece ruinare le mura, e fortezze della Città di Napoli, e molti Nobili casate mandò in esilio, e particolarmente quelli della famiglia Filingera, i q(ua)li erano stati capi a difendere la Città, e q(ue)sto successo fù nel anno sopradetto 1253. Andò poi nella Chiesa maggiore in mezzo del cui largo avanti la porta era uno cavallo di bronzo antico, e postovi per ordine, et ornamento della Città, e perche era senza freno il sopradetto cavallo, e fece scrivere versi. Que- || f. 8r || sto distico già di fortezza pieno del suo Rè giusto lor hubedisce al freno, che latino dicevano l'istesso hac-

tenus effecuis Domini nunc paret habenis Rex donat hunc equus Parthenopeus equum. Acquista la Città Corrado, si fè Sig(no)re ad un tratto di tutto il regno, et inteso che Arrico suo Nepote veniva da Secilia per rallechearsi seco della vittoria hauto, lo fè am(m)azzare per viaggio da un soldato Sarraceno che veniva con lui (atto veram(en)te in humano) ma egli appresso hebbe il suo castigo, perche Manfredi Prencipe di Tarranto suo fratello naturale, il quale desiava molto essere Rè con uno Caristèo attossicò Corrado sinfermò di una lieve infermità, et in tal modo lo uccise nell'anno 1255 fù sepolto il suo corpo nella Chiesa Cattedrale di Napoli, il quale innanzi, che morisse istituuì per suo testamento herede Corradino suo figlio, nato da Elisabetta figliuola di Ottone duca di Bavera fuggendo i Conti della Città di Aquino sopradetta lo impeto di Corrado conosciuto nell'ingendio della loro Città, come è detto, e perche il gran pianto che faceva Teodora, era quasi semiviva morta di dolore assieme con il suo marito Landulfo Conte di sud(dett)a Città, havendo uno suo figliuolo chiamato Tomaso, e quello lo condusse nel monastero di Monte Cassino, e raccomandandolo a quelli Padri con molte lacrime, che gli uscivano dagli occhi, et profondissimi sospiri, et in questo Tomaso si diede alla vita religiosa, et alli studii, che in breve spatio di tempo venne perfettissimo in tutte le scene, questo fù Angelico Tomaso dottore di S. Chiesa, et ornato nella sua propria Città di Aquino, e dà suoi posterì, et fù quello crudele Corrado molto imperfetto di ogni actione, che non vi era huomo, che l'havesse potuto comprendere, che era pighimeo brutto di ogni aspetto più da Mostro, che da huomo, e di poca virtù, e sitibondo del sangue humano, et molto si delectava di giocare ad ogni sorte di giochi, et alle sensualità pieno, et rapine, si che non passava una hora che lui non havesse da fare qualche cosa cattivissima, et ancora negli suoi songhi se glinfognava tanto il suo indelletto fisso stava in quello

discorso di Manfredò Rè di Napoli

Cap. XXVIII

Contro Manfredò figliuolo naturale di Federico secondo Imperadore sotto nome di tutore di Corradino figliuolo di Corra- || f. 8v || do sopradetto, il quale stava sotto la tutela di elisabetta sua Madre in Bavieria, cominciò a ricuperare tutta la Puglia, che stava sotto il dominio di Santa Chiesa nell' Pontificato di Inocentio iiii, à cui poco <da> \dopuò successe Papa Alesandro iiii. il quale partendosi da Napoli andò ad Anagni sua Patria, e scom(m)unicando Manfredò, ha questo messo Manfredò, che già si haveva

preparato di farsi Rè di Napoli fè venire dieci ambasciatori, vestiti di negro da Alemagna, i quali con mestitia asserirno, che Corradino era morto. Manfredò dimostrasse nel volto gran dolore, e dispiacere del caso per dare colore al negotio fè celebrare le esiequie di Corradino con gran solennità, e perche a lui competeua il Regno, come zio di Corradino, comparse in habito Reale, e si fè salutare, et chiamare Rè, e si fè patrone del Regno, e del foro dè suoi predecessori, et essendo morto il sud(dett)o Pontefice iiii, a cui successe Urbano iiii pontefice, il quale desiderava scacciare Manfredò dal Regno chiamò Carlo di Angiò Conte di Provenza fratello di S. Ludovico nono Rè di Francia al quale diede l'investitura, e giurisdictione del una, e l'altra Sicilia, con patto, che a sue spese conquistasse il Regno di Napoli, e pagasse alla Chiesa il debito censo, e così restorno ambedue di accordo nell'anno 1262. Carlo desideroso di acquistare sì bel regno fè uno buono esercito, e passò ad Ostia di Roma per mare con Beatrice sua donna, e Guido Conte di Monteforte suo Capitano generale, e con l'esercito marciò per terra, tra tanto passò da questa vita il Papa Urbano, a cui successe Clemente iiii pontefice, dal quale fù Carlo di nuovo nell'anno 1263 in Roma Coronato, e publicato Rè del una, e l'altra Sicilia, e di Gierusalem, e promise pagarne ogni anno di censo alla Chiesa quaranta mila ducati con una nacchinaa. Carlo dopo detta coronazione senza perder tempo venne al Regno con il suo esercito, e senza fatica si insignorì della Campagna in fino al ponte di Ceprano ove ritrovò gli ambasciatori erano stati mandati da Manfredi, che cercavano tregua alli quali Carlo rispose in breve parole, che egli non voleva altro che guerra, e che sperava mandare Manfredò nel inferno, ovvero che mandasse esso nel Paradiso, volendo dinotare Carlo che Manfredi era stato scom(m)unicato dal Pontefice Alesandro iiii, et havendo discorso Carlo il paese infino a Benevento Manfredi lo andò al incontro ove al ultimo di Febraro nell'anno 1265. || f. 9r || venirno insieme alle mani, e combattendo gagliardam(en)te l'una e l'altra parte con gran pericolo di ambedue i campi, finalm(en)te Carlo restò vincitore tagliando à pezzi tutto l'esercito inimico, et essendo Manfredò ferito a morte fra lo impeto, e confusione dalli inimici non conosciuto rimase morto.

Carlo havendo havuta la vittoria fece saccheggiare Benevento, et hebbe in suo potere quasi tutto il regno, il terzo di fù ritrovato il Corpo di Manfredò, e fù condotto alla presenza di Carlo, il quale subito, che lo vidde buttò molti sospiri, assieme con lacrime per

compassione con tutto che li fosse inimico benche non gli fè dare sepoltura Regale perche era scom(m)unicato, ma ordinò, che fusse messo in una fossa dove stava il ponte di Benevento, e di quà il Vescovo di Cosenza per ordine del Papa lo fè cavare da quello luogo, e sepeglire nelli confini di Campagna nella ripa del fiume verde, oggidì detto marino, cioè ponte di S. Eleuterio, là stà sepolto in una coscia di quel ponte, accioche né anco morto stesse in Benevento? e da Carlo furono confinati gli suoi limiti la figlia di detto Manfredi la confinò nell' castello, assieme con la madre, e figli, e poi la figlia di Manfredi se la pigliò D. Pietro Rè di Aragona, che poi si impatronì della Secilia.

Discorso della Vespera Siciliana

Cap(itolo) XXViii

Circa il discorso della Vespera Siciliana il fatto passa come uno gintihuomo non potente più sostenere le ingiurij di Franzesi uno di si finse da pazzo, e parlando alle orecchie à tutti tanto alli nobili, quanto alli i(n)gnobili dicendo: che mentre si diceva il Vespero della festa, che si fà li 13 di Aprile ogni Franzese fusse am(m)azzato, e questo andò per tutta la Sicilia, e ne fù fatto gran omicidio che solo ne restorno quattro Fransisi verso uno fiume, e fù nell'anno 1281 sotto il dì soprad(dett)o.

In questo Capitolo si trattarà di tutti gli fuochi, che fà la Città, et sue peschere, conciarie, e che quantità di nobili, et ingnobili, et altri suoi abbellimenti, benche più volte si narrarà in diversi luochi etc.

1. La Chiesa di S. Costanzo verso Roma have sotto di se fuochi otto mila, e da cento e dodici, che sono anime <-> ventidue mila, e seicento, e quindici, che sono sotto la med(esim)a || f. 9v || sud(dett)a Chiesa.

2. La Chiesa di S. Pietro have il suo dominio generale, come Catedrale rispettive del domo, vi sono Canonici dodici, e altri Preti hanno sotto di se fuochi quindici mila, e ducento vintidue, che sono anime trentadue mila, e seicento settanta due

3. La Chiesa di S. Maria Maddalena have sotto di se fuochi seimila, e trecento quaranta sette, sicche sono anime dieci et otto mila, et ottocento novanta sette nel suo dominio.

4. La Chiesa di S. Philippo have sotto di se fuochi duemila, e trecento vinti tre. Sono anime diecimila, e quattrocento settanta quattro sono in suo dominio

5. La Chiesa di S. Comaro have sotto di se fuochi cinque mila, e ducento e sidici. Sono anime sidici mila, e seicento settanta nove sotto il suo dominio

5 La Chiesa di S. Andonio Abbate vi sono monaci du-

cento, e vinti due

6. La Chiesa di S. Lavorenzo con sua guardia alla porta vi sono soldati cinquecento vinti sette huomini di guardia have fuochi duemila e ducento, e tridici, sicche fà anime otto mila, e settecento cinquanta sette

7. La Chiesa di S. Francesco vi sono monaci trecento ottanta sette persone.

8. La Chiesa di S. Catharina vi sono monache settecento vinticinque

9. La Chiesa di dentro lo forte della Città di S. Costanzo fuochi quattordici mila, e otto cento sessanta quatro fuochi. Anime quarantasette mila, e settecento novanta otto.

10. Il monasterio di S. Domenico vi sono monaci settecento quaranta sei

11. La Chiesa di S. Pietro vi sono Sacerdoti vintisette, e have sotto di se anime settecento 44.

12. La Chiesa di S. Gio(vanni) have sotto di se anime ottocento quaranta otto

13. La Chiesa di S. Croce have sotto di se anime venti tre mila, e cinquecento ottanta sei, e sono di guardia alle Torri tre mila, e cinquecento vinti sei persone.

14. La Chiesa di S. Francesco al ristretto vi sono monaci secento trenta due.

15. Il domo seuo il Vescovato have sotto di se tutta la Città, e vi sono Canonaci vintisette, e da trentadue altri sacerdoti, have di dominio tra Clerici, e Sacerdoti in tutta la Città settecento ottanta sette persone.

16. La Chiesa di S. Rocco vi è il Cappellano.

|| f. 10r || 17. La Chiesa di S. Iorio vi è il Cappellano

18. La Chiesa di S. Nicola vi è il Cappellano

19. La Chiesa di S. Paolo vi è il Cappellano

20. La Chiesa di S. Maria Ruciana vi è il Cappellano, e have sotto di se settecento persone giardinieri.

21. Il convento di S. Bartolomeo et vi sono monaci settecento settanta cinque, che in tutti fà la Città fuochi cinquanta sette milia, e ottocento novanta nove. Vi sono dieci et otto pescharie pieni di diversi pesci, che principiano dal laco per sino al ristretto del fosso dove vi sono gli fornaciari, e vi sono da ottocento cinquanta conciarie<-> e da diversi porti da fiume al laco. Vi sono casate nobili da tremila, e seicento vinti sette e molti altri, cavalieri che chi và, e chi viene per dilettersi di sì bellissima Città, che per le carrozze non vi si puole andare per strada per la gran confusione, che vi è, et essendo stata da diversi imperatori distrutta, e sempre rifatta, e da Sarraceni, e da mori, e da Turchi, e da Sguizzeri, e da Tartari, e Frangesi, e Anchelesi, e Spagnoli, e da molti Imperatori, che questa Città fù fatta da Aquario di può di Noè trecento, e sette anni, e

vi vien(n)e ad abitare la stirpe di figli delli figli di Noè.

Capitolo XXX

Delli fini, e confini dell' Città di Aquino, e di quelli che have donato a Castrocielo Palazzolo dove prencipia, e dove fenisce Termine C.#^AR. dove si dice Ruciano in mezzo della strada alla parte verso ponente Roccasecca, et alla parte verso settentrionale Castrocielo, et alla parte verso settentrionale la Città di Aquino, e questo Termine vā strada, strada, e vā dove si dice gli Tartari, e poi da quì tira alle Stropparelle, e poi se ne vā alla fontana delle Tora, e da quì tira <per sine> deritto abbascio, e tira per sino dove se dice la pera Colella, che quì confina il Territorio di Pontecorvo Stato dell' Papa quivi è un' altra colon(n)a A#^PR. cioè settentrionale Pontecorvo, e verso Ponente Roccasecca, e verso levante <Aquino> la Città di Aquino e questo se ne vā coglime, coglime, e tira per sino alla selvotta di Cioccio qui vi è uno altro Termine A#^P. cioè verso settentrionale Pontecorvo, e verso levante, et Androionale la Città di Aquino, e da quì se ne passa per mezzo la possessione di Cesare Papa di Palazzolo, et quì vi è uno altro termine A#^P. cioè Pontecorvo verso Settentrionale, e verso levante, et Andronale || **f. 10v** || la Città di Aquino, e da qua se ne tira cogli, cogli, e resce per sino alla selvotta dove si dice del Fuornillo, la quale selvotta è di S. Maria de Porta di Pontecorvo, e da qui se tira strada, strada verso levante, e tira per sino alla scafa della Roccaguglielma, e poi se rimette valle, valle dove si dicono le valle di Aquino, e qui vi è il termine A.#^S.G.P. cioè verso settentrionale Pontecorvo, e verso Levante S. Germano, e Ponente la Città di Aquino, e da quì se tira per sino dove si dice il Ponte Frajola, in sud(dett)o Ponte si mette forma grande, forma grande, e viene e da quì verso levante S. Germano, e verso Settentrionale Pontecorvo, et verso ponente, et Anderionale la Città di Aquino e da quì se tira deritto per sino dove si dice Castelluccio, che quivi è il Termine A.#^S.G., cioè verso levante S. Germano, e verso Ponente Anterionale e Settentrionale la Città di Aquino, e da quì si mette p(er) strada, e tira strada per sino allo pizzo della selva di Cimarola, è da quì se ne vā, e se tira per sino alla casella di Pietro di Mastro Angelo di Piedemonte, e quivi è il Termine A.#^S.G. verso levante S. Germano, e verso Anderionale, e ponente, e Settentrionale la Città di Aquino, e quì se mette alla strada, che vā da Napoli a Roma, e tira per sino alla Casella di Nuntio di Ciangia di piedemonte, e da quì se ritorna verso ponente strada Maestra, strada Maestra per sino dove si dice lo huomo morto, che quì stanno tre Monaci morti

fatti di pietra due in mezzo la strada, et è proprio alla possessione del Chirurgo Teodoro de pavoli di pentecorvo, che l'have comprata, e sopra strada stā il terzo monaco di pietra con una croce, che fā fine tra Piedemonte e Castrocielo Palazzolo, e Aquino se ne viene strada strada per sino allo Vescovato, e Castrocielo piglia da sud(dett)i monaci, e tira per sino C.#^S.B. allo Arco di Aggitto, dove vi stā |qui manca una carta| |R|¹⁴. Dal huomo morto due stanno due pietre lavorate da monaci in mezzo la strada Romana, come sopra si è detto, che sopra strada nel medemo luoco vi è uno cantone grosso con una croce in mezzo, e fā fini come ò detto di sopra, e da quì si tira, e se ne vā dove si dice lo Arco di Aggitto C.#^S.B. et là stā uno braccio di S. Benedetto verso levante, e ponente Castrocielo, e da quì se tira sopra sopra verso Antreionale, arriva in mezzo di una Chiusa di Piedemonte, e quì vi è una colonna, e da quì se C.#^S.B. se tira strada, strada, e se ne vā dove si dice fontana Coperta, che questa stā fatta a mo- || **f. 11r** || do di Cisterna, che là scaturisce Acqua, e da la se ne tira alla chiesa di S. Atanasio di sopra della Terra di Piedimonte, e da quì se ne vā, e tira dove si dice S. Cristino verso la Villa, e da detta Chiesa ne vā deritto, a dove se dice Fossa migliore, che è sopra la sudetta Villa, e da quine vā dove se dice la Cicogna, e da quì se ne vā mondo, mondo per sino dove si dice il pozzo di S. Lucia, e da quine ne tira per sino uno migli sopra la Albaneta, e tira montagna per sino al fiume di S. Elia vi è il Termine V#^S. Oliva verso levante la Terra di S. Oliva, e verso ponente Castrocielo, e da quì se ne vā valle valle perfino al confine di Atino vi è il termine C#^ASol verso Anderionale Atino, e verso Levante S. Oliva, e ponente Castrocielo, e da quì se ne ritorna verso Ponente deritto Valle, valle, e confina con Casale vi sono molte croci per diverse parti, e tira poco distante a casale qualche mezzo miglio sopra la sudetta montagna, e se ne vā per sino alla Melfe, e dalla Melfe se ne viene Melfe, Melfe, e se ne viene per sopra della S(antissi)ma Termità, e puoi se ne viene monte, monte, e tira a S. Stasi, e da quì se ne viene al cavone in mezzo della strada vi è il Termine, e puoi sene saglie sopra monte, e tira sopra del Castello di Roccasecca vi è il Termine R.#^C. verso levante Castrocielo, e verso Ponente Roccasecca, e da quì si tira quanto acqua penne, e riesce in mezzo la casa di Fran(ces)co Testa del Colle, e da quì

¹⁴ Il copista, a questo punto, segnala che manca una "carta" evidentemente nel fascicolo originale da cui copiava, evidenziando questa sua annotazione con una cornice a tratto di penna; inoltre, sulla destra del foglio, scrive una R maiuscola (fig. 1).

se ne viene liveta, liveta, per sino alla vignia delli Roccani, che nella strada stà il termine collocato, e da qui se ne viene pastena sevo Chiuse dove si dice lo Arinco, e da qui per sino al campo Franceschino, et da qui per sino alla via di Aquino, che qui vi è un termine posto R.#C. verso Ponente Roccasecca, e verso levante Castrocielo e da qui se ne viene strada, strada deritto per sino allo altro termine C.#R. verso ponente Roccasecca, e verso levante Castrocielo, e verso settentrionale Aquino, e da qui si è rimesso la fine del principio di tutto il Territorio di Aquino dove si dice Ruciano, e da questo termine di Ruciano se ne viene verso levante strada, strada per sino alla Casella del Medico Ceraso, e da qui deritto per sino alla Casella del Sig(no)r Scipione Ceraso, e da qui se ne cala nella Chiesa di Cesare di Folgo, e per il laco passa sopra il Vescovato se ne vā per sino dove si è detto l'huomo || **f. IIv** || morto strada, strada, che in detto huomo morto vi sono due pietre fatte da monaci senza capo in mezzo la strada, e sopra stà quello altro che fà fine tra Pedemonte, e Castrocielo, che vi è una croce in mezzo conforme vi ò narrato di sopra e questi sono li confini della Città di Aquino, e Castrocielo Palazzolo donatceli il medemo Conte a Castrocielo.

Cap(itol)o XXXI

Si tratta del duca di Boemia

Avendo Milada sorella di Boleslao duca di Boemia, et Figliuolo di Rodislao essendo piena di molta dottrina, et am(m)astrata nelle sacre lettere, andò à Roma per visitare i S. Martiri, et riciuta da Gio(vanni) Pontefice hebbe autorità di fabricare un monasterio ad honore di S. Georgio in praga, e là vi si fece monaca.

Cap(itol)o XXXII

Nel Papato di Piosecondo

Avendo Matilda di sangue Boemo figliuola di Beatrice, et di Bonifacio duca Luchese per il suo grande amore donò alla Chiesa Romana tutto le sue terre, che haveva, che è da Radicofano castello Sanese à Ceprano, che ora si chiama il Patrimonio di S. Pietro, fù quella prudentiss(i)ma in ogni sua attione nel am(m)inistrare la Signoria, et edificò molte Chiese nel regnare detto Pontefice lo narra fulgo, che fù nel an(n)o 1458 era quel Pontefice della Città di Siena.

Capitolo XXXiii

Combattendo Lodovico Rè di Francia XII nella Città di Aquino da due anni la ten(n)e assediata, et havendo la sud(dett)a Città in aggiuto Castrocielo da 500 mila huomini, che li rivoscirono incontro al nemico verso Ceprano, e fine lo fiume ne fecero annegare di Francesi da 4000 mila, e da due mesi poi furno di nuovo

assagliati gli nostri, e ne morsero da 6 mila restorno morti vicino la Chiesa di S. Costanzo vecchio, è per questo si chiama l'huomo morto, passando l'esercito per il monte de Caera la matina ben per tempo, e giungendo à S. Germano, che là dimorono due giorni, e puoi pigliorno la strada verso la Città di Capua, et arrivati che furno in quella volevano fare di modo, che si potesse levare l'acqua, che circonda Capua, e vedendo i Cittadini gli uscirono incontro, e ne furno feriti da 10 mila dè nemici, vedendo questo Lodovico si armò di superbia, e furore diede l'assalto à Capua, e la saccheggiò, e ritrovandosi là da 25 don- || **f. 12r** || zelle nobili se ritirorno verso il fiume, e non trovorno modo di conservar la loro verginità, dissero a quelli giovani Francesi, che fussero andati con esse, che li volevano insegnare il tesoro di Capua, e quelli pochi accorti cresero, et arrivati tutti vicino il fiume le don(n)e tutte dissero di un'accordio, che in quella acqua stavano li loro beni, e quelle tutti si annegorno nel fiume, quelli restorno tutti attoniti per non perdere la loro verginità, et udendo il Rè questo fatto disse à quei, ò pazzi, e stolti così voi vi fate credere alle donne, con gran empito li fece bastonare bene tutti quelli soldati, che erano andati con quelle vinticinque zitelle, che tutto il successo lo narra: fulgoso nel suo libro, hà che se S. Tomaso Pandulfo Conte di Aquino ben dimostrò con la sua filosofia, e Theologia il fatto sì grande quando disse a Laberto misera sarà la mia patria, dove che dà li appoco gli poveri Cittadino ebbero il discorso memorabile del Rè sop(r)a detti, e S. Tomaso morse nel an(n)o 1224, piancelo pur, ò infelice Città di Aquino, ò Castrocielo, che li Fran<g>cesi per vostro dispetto l'hanno pigliato a Fossanova, e portatelo alla lor Città Tolosa di Francia, dove che primo vi era in detta Città di Aquino quel buon Pastore Prospero Vescuo di gran dottrina, e era historico, e morì in detta Città nel an(n)o 450, fù fatto Vescovo da Papa Celestino I Campano sotto li 1 di 7bre 426 fù Vescovo anni 26. Siccome nella Città di Napoli vi era Giacomo San(n)azaro Cittadino nativo poeta singolarissimo morse nel 1580, e Cesare Odone ancora nativo di sud(dett)a Città Medico semplicista lesse in Napoli, e puoi in Bologna da 25 anni morse nel 1556.

Capitolo XXXiiii

Havendo parlato assai di sud(dett)a Città horche è nel benignissime mani del Ecc(ellentissi)mo Sig. Gregorio Boncombagno Duca di Sora¹⁵, et nel tempo di Papa

¹⁵ Per Gregorio Boncompagni "Duca di Sora" e subito a seguire Giacomo Boncompagni primo duca di Sora.

Gregorio Xiii havendo comprato questa Città con altre Terre Castrocielo Palazzolo et siccome il Conte primo Patrone scrisse una lettera alli magnifico governo di Castrocielo Palazzolo, che in suo nome havessero acclamato per loro Sig(n)re Jacomo Boncombagno e che fussero veri fedelissimi Vassalli, e sarebbero meglio governati, che da lui dato da Roma li 7 di Maggio 1584. Fatta la vendita quindi mi diede con il mio rozzo, e basso stile a tradurre questo libro già con ogni perfezione da me composto, sia stimato, e pregiato al lettor di compa- || f. 12v || tir le mie debole parole, e malam(en)te scritte, che sarà più amabile, e compassionevole di compatir li mancamenti di altrui, perche per essere io disediroso, et hò desiderio di servirla, acciocche l'autorità, che porta questo non haurebbe hauto per esser mio, ma esser di una altra persona d'avria piena di sapienza, e non da me sciocco, e mendico Sacerdote, con che io professo esserli fedelissimo Servitore nel Sig(n)re.

Capitolo XXXV

Carlo duca di Barbone figliuolo di Mon(signor) Gilberto Monpensiero, il quale essendo Capitano Generale de Francesi, unito alla guerra di Napoli, morì a Pozzuolo di dolore, essendo ricchissimo, et contestabile del Rè, et havendosi acquistato molto honore nel fatto di Ardore di Geradada, et à Milano nel difendere quella Città contra Massimiano imperatore ribellandosi dal Rè per vendicarsi di Madama Luigia, che gli aveva mosso una grave lite, sì p(er) malignità d'alcuni, sì anco per haverla refutata di haverla per moglie, si accostò a Carlo V imp(eratore) sperando haver per moglie Leonora relitta d'Emanuello Rè di Portogallo; ma vano fù questa sua speranza: passò in Italia entrò in Provenza, et si ritrovò alla presa del Rè Francesco nella giornata di Pavia: sperò esser duca di Milano: ma sperò in vano. Hora egli essendo Capitano dè Tedeschi, dopo l'assedio di Milano, passato l'Appennino all'Alpi d'Arezzo andò ad assaltare Roma, ove il superbo Carlo, mentre faceva dizzar una scala ad una casa, da una santa palla meritamente ucciso. questo l riferisce Giovio nella sua istoria.

Corradino Svevo figliuolo di Enrico, primogenito di Federico secondo impe(ratore), et di Costanza di Ferdinando quarto Rè di Castiglia pervennendogli per successione il regno di Sicilia et di Napoli, essortato da Enrico suo zio Maggiore, passò in Italia a ricuperare il regno dell'Avo, e del Zio, e menò seco Federico duca d'Austria suo parente venuto a Verona, et ivi fatto l'apparato della guerra per mare, e per terra, con favore di Veronesi, e pavesi si condusse in riviera di ge-

nova nelle Terre dè nobili di Carretto, et indi se ne ven(n)e sù le galere dè Pisani a Pisa ove si congiunsero con lui molti Gibellini, Lombardi, Romagnoli, et il Conte Guido da Montefeltro. Carlo duca di Angiò, et Conte di Provenza, che haveva occupato il Regno di Corradino, si trovava in Toscana, quando Corradino venne in Italia, onde subito tornato à Napoli, si mise in punto di contraporsi à Corradino, il quale partendosi di Pisa ruppe un Marascalco di Carlo ad Arezzo, et l'am(m)azzò || f. 13r || poi venne à Siena, et indi nel piano di Viterbo. Alla fama di Corradino si ribellò da Carlo la puglia. Luceria fù la prima, Adria, Potenziana, Venosa, Matera, Terra d'Otranto, e tutte le Terre, che non havevano Castella, Torri né presidio dè Francesi. Corradino partitosi di Viterbo, andò a Roma, ove fù dal Senato, e da Romani riceuto alla grande, et come imperatore condotto in Campidoglio, et lasciato alla guardia di Roma il Conte Guido di Montefeltro egli et Enrico con buoni Spagnoli, si inviorno verso il regno di Napoli, et intendendo che Carlo in persona era à Monte Casino, passò per la strada di Tibur nel contado di Tagliacozzo, et discese nel piano di Marsi appresso il lago Cellano, et si avviò alla pianura di Palenta, con proposito di far il fatto di arme con Carlo, il quale per consiglio di Alardo Francese, ordinate le sue genti, et sonate le trombe all'armi, attaccossi il fatto di armi nel quale restarono nel principio vincitori quelli di Corradino, ma sopra-gionto un novo scquatrone, ove era Carlo, tutto l'esercito di Corradino fù preso, e morto, malmenato Corradino, et il duca d'Austra con galeotto, lancia, et galvano suo Padre, vestiti in habito di Altinasi, et havendo errato tre dì per li boschi, venuto finalmente per loro mala ventura nel bosco di Astura, in ripa Romana sopra la marina ove vedendo un pescatore con una picciola barca, lo pregarno, che li conducesse alli liti di Siena, è di Pisa promettendoli molte cose. Il pescatore hautò dà loro (perche non havevano danari) uno anello, acciò comprasse dell'pane impegnandoli, alla Terra andò, et nel dimandare del valor dell'Anello, venne a raggionar di questi due giovani: ma tolto il pane tornò alla marina, et si inviò al camin disegnato. La fama di questi giovani pervenne all'orecchie di Gio(vanni) Francipane Sig. di Austria¹⁶, il quale subito si avisò uno di questi essere Corradino: onde subito mandò uno galeone alla volta del Pascatore, et presali A infelici Sig(n)ri, furno condotti ad Austria, et poi mandati a Napoli, ove essendo stati uno anno prigioni

¹⁶ È probabile che Austria stia per Astura.

furno da crudelis(si)mo Carlo con dolore di tutti decapitati. In Corradino hebbe fine la fameglia dè Svevi, e Federico quella dè Bambergensi, et erano ambedue di anni dieci, et otto, et questo lo narra in una istoria Collenuccio, e fù nel anno sopradetto nella stussione della Città di Aquino.

|| f. 13v || Cap(itol)o XXXVI

Qual tratta dell' Reggina Giovanna di Napoli Andrea detto Andreasso figliuolo di Carlo Ilu(m)berto fù marito di Giovanna prima sua seconda <molie> consobrina, Reggina di Napoli, et figliola di Carlo senza terra. Costui in fine di trè anni fù fatto impiccare dalla moglie ad un verone, et era di anni 18, imperoche egli non era molto potente al matrimonio. Altri dicono che fù strangolato in Aversa in una camera alla presentia della Regina, et gettato giù d'una loggia a terrore del Ongari, perche se la teneva più da quelli, imperoche egli haveva distribuito tutti i principali officij agli Ongari, et cercava far morir molti prencipi et parenti della Regina per la cui morte furno castigati molti, tra i quali Sanzia Carzana Contessa di Morcone la quale, à mal grado di Giovan(n)a fù tanagliata, et arsa con Filippa sua Ava molto vecchia; la quale morì nelle mani dè manegoldi il suo corpo fù bruciato, et il cuore appiccato sopra à una porta di Napoli. vedi in Giovan(n)a prima. e questo l' narra in una istoria fatta da Collonuccio da me D. Luca Ant(oni)o di Cicco la hò letta.

Luigi Pisani proveditore dell'armata nel 1527 andò con Colonello Pesino Capitano della fanteria all'impresa di Napoli, giunto all'Aquila hebbe per ribellione la Città, et altre Terre dell' Puglia, et dell' Abruzzo, et andati a Napoli con 6000 persone assediorno l' Città, et dopuò molte battaglie giunsero à Napoli 40 galere, tra Veneziane, e Francesi, et puochi giorni di può giunse il Capitano generale Pietro Lando, il quale con gli altri fece grandissimi fatti, morirno in quella impresa per la putrefazione dell'aria, il proveditore Pisani, et Michel Angelo Marchese di Saluzzo; per il che gli altri travagliati si partirno. la onde Fabritio Marramavo uscendo di Napoli riprese Somma, Benevento, Nola, Capua, et molte altre Terre, et si fè Sig(nor)e di tutto il regno, onde ognun gridava viva viva il nostro Fabritio gran Sig(nor)e, che tanto era benegno, e cortese nel suo governare à molti prencipi, e duchi, Conti, e Sig(nor)i di Stato, e di terre, e Ville, et à poveri fè gran doni, e visse in pace senza noja in questo Regno, e regnò vintiquattro anni, e fù sepolto nella Chiesa antica di Napoli in S. Gio(vanni), che tutto il Regno si vestì di lutto tanto poveri, quanto nobi- || f. 14r || li,

che in tal governo non vi sarrà niuno già mai simile a quello Principe.

Nel'an(n)o 1507

Ill(ustrissi)mo, et Ecc(ellentissi)mo Sig. D. Mutio de Avalos Cardinale, e Vescovo di Aquino, et Arciprete di S. Maria di Castrocielo fù il primo, che diede al popolo di Castrocielo Palazzolo la Starza del Vescovo, e era Pontefice Papa Clemente settimo, et suo Cancelliero Notar Francesco Maestro della Terra di Arci, e questa concessione si puol vedere nella mia cassa, che vi stà detto istrumento di concessione, e fù concesso a Pietro di Cicco, et fin hora li miei 'l possedino nella sudetta Starza del Vescovo, et per questo hora si possiede da cittadini di Castrocielo, perche il conte della Città haveva la starsa del vado, et sotto strada Romana la Starsella, e diverse selvi, e questa starza che hora, e quì in detta Terra, e possedeva grandissime paludi con diversi altri Teritorij, assieme con la selva, dove si dice Selva Retonda, la quale tutta era la sua, che la metà la donò alla Com(m)enda di S. Gio(vanni), e possedeva tre altre selve di là di Roccasecca, et nella Città vi haveva molti animali silvestri, tanto pedestri, quanto volatili con grossissime pene contro chiunque am(m)azzava quegli, e questo fù necessitato di venderli per la guerra, che haveva il nostro Rè, con il Rè di Francia, e Pandulfo era Generale a sue spese, e fù nell'anno 1582, e per questo si vendette questo Stato, sicome ò detto di sopra della vendita fatta in Roma nel 1587.

Ben che la mia pen(n)a non puole più farvi noti, mentre non hò altro ritrovato scritto per le cose antiche della Città di Aquino, e voi miei fedelissimi lettori habiate da scusare la mia vilissima pen(n)a, che e maneggiata da un sacerdote ignorante.

Finis laus deo

Si dichiara quanto sii di moneta il talento dice Budeo essere il talento sei milia ducati l'uno lo talento, sicome è q(ue)sto che in nomina alla scrittura sacra, ecce quinque talenta, che vole dire, eccovi trentamila ducati, che tocca sei mila per talento¹⁷.

¹⁷ Dalla successiva p. 14v il fascicolo continua con un nuovo testo, avente per titolo *Libro custodiale della custodia di S. Benedetto*, in parte edito in NICOSIA 1991, p. 91, Appendice 4.

BIBLIOGRAFIA

- GROSSI 1907 = E. GROSSI, *Aquinum. Ricerche di topografia e di storia*, Roma, Ermanno Loescher & C., 1907
- NICOSIA 1991 = A. NICOSIA, *S. Giovanni Incarico. Ricerche di storia e di topografia*, S. Elia Fiumerapido, Industria Grafica del Cassinate (IN.GRA.C.), 1991
- NICOSIA 2000 = A. NICOSIA, *La sezione altomedievale del Museo di Aquino e l'iscrizione del presul Consantius*, in *Costanzo di Aquino (VI sec.): il suo tempo – i suoi luoghi – il suo culto. Ricerche di storia, topografia, agiografia e tradizioni locali*, a cura di F. Carcione, Venafro, Edizioni Eva, 2000, pp. 111-129
- NICOSIA 2006 = A. NICOSIA, *Museo della Città e del Territorio: Aquino*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2006
- NICOSIA 2009 = A. NICOSIA, *Le “narrative e riflessioni” di Pasquale Cayro sulle invasioni francesi del Regno di Napoli nel 1799 e nel 1806*, in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, CXXVII, 2009, pp. 237-294
- SBARDELLA 2002 = M. SBARDELLA, *Un manoscritto inedito di Pasquale Cayro (1733-1817)*, in *Studi Cassinati Bollettino trimestrale di studi storici del Lazio meridionale*, a. II, n. 1, 2002, pp. 3 e ss.
- VISCOGLIOSI 1988 = A. VISCOGLIOSI, *I Boncompagni e l'industria (1580-1796)*, in *Trasformazioni industriali nella media valle del Liri in età moderna e contemporanea. Atti del ciclo di conferenze tenute in Sora, I.T.C. “C. Baronio”, Novembre 1984-Aprile 1985*, Isola del Liri, Tipografia Editrice M. Pisani, 1988, pp. 13-34